



C'È IL FOSFORO BIANCO

Ashdod, scaricati mille container di munizioni Usa

La Wehr Elbe, la portacontainer partita dalla base navale statunitense di Sunny Point (North Carolina) il 20 dicembre con destinazione Israele, ce l'ha fatta a scaricare il suo carico di munizioni, tra cui quelle al fosforo bianco, nel porto israeliano di Ashdod. Il carico era destinato ad uno dei magazzini statunitensi in Israele, lo «War Reserve Stockpile for Allies (WRSA-I)», ma una clausola degli accordi relativi a quei depositi rende le munizioni disponibili per l'esercito israeliano in caso di «emergenza».

Il contratto di spedizione per quel carico (989 container) era stato assegnato nel dicembre 2008 dallo US Military Sealift Command alla tedesca Oskar Wehr, proprietaria della Wehr Elbe, e includeva tra l'altro una vasta gamma di esplosivi ad alto potenziale (816 tonnellate). Un secondo contratto, sempre del dicembre, indicava in aggiunta che la Wehr Elbe, o altra nave, avrebbe dovuto caricare altri 325 container nel porto greco di Navipe-Astakos, poco a Nord dell'isola di Cefalonia, con destinazione ancora Ashdod.

Il *manifesto* lo aveva denunciato il 20 gennaio 2009 («Un cargo di morte. Quella nave di bombe per la guerra d'Israele»). Amnesty International, «Stop the War» e il quotidiano greco *Avgi* si erano mobilitati con successo per bloccare quegli invii. Il governo greco era stato obbligato dalle proteste a negare il permesso di attracco ad Astakos - nelle cui vicinanze la nave era stata tracciata il 12 di gennaio - e la Wehr Elbe aveva cominciato un lungo peregrinare per il Mediterraneo, approdando il 29 gennaio ad Augusta (Sicilia) e dirigendosi successivamente verso Gibilterra e Rotterdam, ma scomparendo poi dai monitor per ricomparire

il 23 marzo a sud della costa turca, con direzione Mar Nero. Il 29 era arrivata nel porto ucraino di Odessa, ove è attualmente alla fonda.

Fonti di Amnesty hanno confermato che la Wehr Elbe ha scaricato ad Ashdod 300 container il 22 marzo, ma non è noto che fine abbiano fatto gli altri 689, forse scaricati ad Haifa o ancora sulla nave.

Intanto, l'Amministrazione Obama ha già fatto sapere l'11 marzo che non intende decurtare l'aiuto militare ad Israele (a metà 2008, il Congresso statunitense aveva approvato un pacchetto di aiuti militari ad Israele pari a 30 miliardi di dollari in dieci anni) e l'American Israel public affairs committee, una delle voci della destra israeliana negli Stati Uniti, ha espresso la sua soddisfazione per l'incremento annuale previsto per il 2009, dai 2,38 miliardi del 2008 ai 2,55 miliardi per il 2009.

Nei più delicati punti della politica estera l'Amministrazione Obama si sta muovendo in buona parte sulla scia di quella di Bush e l'aiuto ad Israele fa il paio con l'opposizione del segreto di Stato da parte del ministero della Giustizia nei processi intentati contro gli Stati Uniti da persone ora riconosciute innocenti ma incarcerate e torturate per anni a Guantanamo e soprattutto a Bagram, in Afghanistan. Ci si sarebbe aspettati altra sensibilità dal nuovo presidente statunitense, in particolare sul carico della Wehr Elbe e in relazione a quanto denunciato recentemente dalle Nazioni Unite sui crimini contro civili commessi nell'offensiva israeliana a Gaza. I presidenti cambiano, le politiche strategiche rimangono inalterate.

**Sergio Finardi, Mike Lewis
e Peter Danssaert**

